

GLI SPOSI

L'avventura del matrimonio costruisce fra uomo e donna un'intesa profonda; l'amore unisce senza annullare quel mistero che ognuno è.

● Questo articolo sugli sposi, che continua i precedenti sull'innamoramento, si lega alle tematiche sulla sessualità emerse negli articoli su "I persuasori occulti" e "Dossier pornografia". Per tale motivo si occupa soprattutto dell'aspetto sessuale del matrimonio. Altri aspetti della realtà matrimoniale verranno affrontati in prossime occasioni.

È meglio fidarsi di chi ci ama o di chi non ci ama? A sentire il discorso che il maturo Lisia rivolge al giovane Fedro è molto meglio fidarsi di chi non ama, perché, è savio e in possesso di se stesso. Chi ama invece, è uscito di senno: per Lisia l'amare stesso è una follia che non porta alcun utile.

Poco convinto, Fedro racconta tutto a Socrate e insieme ricordano quanto testimoniavano gli antichi sapienti: la follia che viene da Dio è superiore al senno che viene dagli uomini. A questo infatti Socrate educa i suoi giovani amici: quando uno di loro incontra la bellezza e se ne innamora, si accende in lui il senso interiore di ciò che è bello e impara a cercarlo un po' alla volta, anche oltre le apparenze belle che lo avevano attirato, all'inizio, verso la persona amata.

Se l'amore continua, questo viaggio interiore prosegue e porta gli innamorati a penetrare sempre più nella realtà delle cose che non sempre si vedono, ma veramente sono. In tal modo, chi ama conosce progressivamente livelli sempre più profondi della realtà, perché tutto l'essere, dicevano gli antichi, è attraversato dal dio Eros, cioè dalla forza unitiva dell'amore.

Il perdono

Gli sposi, dunque, continuano a conoscersi lungo tutta la vita. Ma all'inizio della vita matrimoniale, nei primi anni, questo apprendimento reciproco è molto più accentuato, perché ha a che fare con un lavoro di impostazione.

Questo vale anche per la realtà sessuale: c'è da imparare molto nel conoscere l'altro, la sua corporeità, il suo modo di donarsi. E ci vuole tempo perché i due sposi armonizzino pienamente la loro intimità sessuale. Una difficoltà può venire dalle aspettative sbagliate con le quali i due arrivano alla vita comune; con l'idea, ad esempio, suggerita da moda e consumismo, che la sessualità sia un luogo di incontro facile e idilliaco; una convinzione,

questa, che la psicoanalisi contemporanea respinge con forza.

Il sesso infatti appartiene al linguaggio del corpo e come ogni linguaggio si trova alle prese con la difficoltà di comunicare autenticamente se stessi; certamente è più facile uno scambio sessuale superficiale che cerca di non mettere in gioco l'interiorità di una persona, esattamente come avviene quando si scambiano poche parole di cortesia con dei conoscenti. Ma tale uso superficiale del sesso contrasta col suo significato, con la sua tendenza a coinvolgere le persone nel profondo.

La soluzione delle difficoltà sessuali deve partire dunque da un atteggiamento altrettanto profondo; se l'unione sessuale non dà subito l'appagamento che ci si aspetta, l'amore si esprime comunque in tutte le altre sue espressioni e sorregge la ricerca dell'intesa sessuale: non metto in discussione la scelta profonda che ho fatto della persona perché qualcosa non funziona, ma mi appoggio a questa scelta per far funzionare il resto; anche in questo campo si costruisce un patrimonio insieme: quello che noi sposi sappiamo nessuno ce lo poteva insegnare, lo abbiamo imparato l'uno dall'altro.

«Credo che l'amore dia la vera dimensione della genitalità — sostiene Angela Pozzi —. Amare ci mette in un atteggiamento di dono verso l'altro, di interesse per lui: questo ci rende più responsabili, più adulti; per la donna specialmente significa uscire da una posizione di subordinazione e passività nel rapporto generale col marito, che può manifestarsi anche nel fatto di subire il sesso, anziché viverlo. Chi ama l'altro, invece, si responsabilizza, trova se stesso; chi sa fare dono di sé, dispone di sé, cioè è libero».

Raggiungere una sessualità felice, può molto contribuire all'insieme della relazione coniugale; per esprimere la sessualità gli sposi non devono aspettare che il loro rapporto sia perfetto e privo della minima ombra: al contrario, l'incontro sessuale, per tacito o esplicito accordo, può essere un momento di perdono e di unità ritrovata, il gesto che dice: ti ho fatto del male, ma so che ti posso ancora chiedere e dare amore. Perdonarsi è importante. Cesare Negrini, un altro sposo del nostro gruppo di esperti, aveva consigliato a me e a mia moglie, prima che ci sposassimo: «Ricordatevi di perdonarvi sempre e subito; non lasciate che un momento negativo passi senza misericordia». È per questo che mia moglie, ogni volta che lei ha combinato qualcosa, viene da me e mi dice: «Ti perdono».



Amore e morte

L'atto sessuale compiuto con amore non lascia mai le cose come prima. Il nostro "IO", spesso, si trova in una istintiva posizione di difesa: innalza nei confronti degli altri delle barriere psicologiche, costruite lungo tutta l'esistenza, per salvaguardare la propria identità. Questi sistemi di difesa dell'io tendono ad allentarsi durante l'incontro sessuale, spiegano gli psicologi Claudio e Violetta Mina, provocando quasi uno stato di "scioglimento" dell'io: svanita l'emozione sessuale l'io raccoglie di nuovo le proprie difese,

che non si rinserrano però del tutto nei confronti dell'altro; in tal modo, col tempo, il sesso può portare un frutto importante «consistente nel percepire abitualmente l'altro come una parte di sé; nel sentirsi legati da un'unica realtà; nel non vedere nell'altro un estraneo verso cui dover assumere atteggiamenti di vigilanza, ma come qualcuno cui abbandonarsi liberamente e fiduciosamente; nel desiderare di realizzare una crescente unione di sentimenti e di intenti».

L'esperienza della "fusione" con l'altro, dell'essere accolti da qualcosa di più grande, richiama a galla il senso della morte, che è sempre presente nel nostro profondo, e nel

L'amore deve riuscire a cogliere la realtà intima di una persona, la sua essenza che col tempo, anche se in forme prima sconosciute, si esprimerà. Ma bisogna affrontare il rischio di mettere la propria vita nelle mani dell'altro...

GLI SPOSI

sesso specialmente si rivela: se gli uomini attraverso il sesso si riproducono è perché prima o poi muoiono; e dal punto di vista della specie che punta alla sopravvivenza, sembra indifferente la dimensione individuale, la personalità di coloro che si uniscono per generare. Il sesso insomma, che io ne sia cosciente o meno, mi ricorda che questa mia vita fisica finirà e che la mia convinzione di essere unico e irripetibile sembra non contare sul piano della riproduzione. Il sesso, concludeva lo psicoanalista Otto Rank riflettendo su questi elementi, evoca in tal modo tutte le domande forti della nostra condizione esistenziale, il "chi sono?", il "dove vado?"...

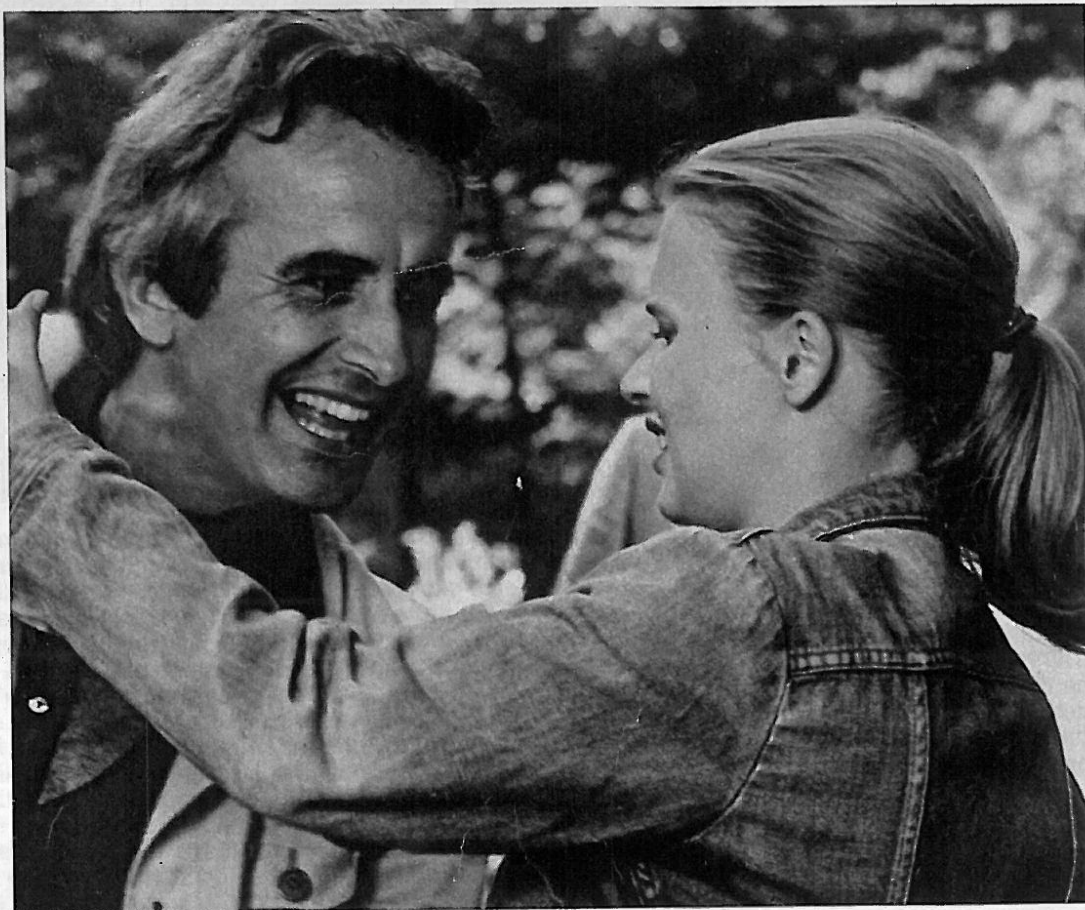
Questo spiega, concludiamo noi, la malinconia e tristezza o la gioia intensa che accompagnano la sessualità: dipende dalle risposte che ci si è dati. «Sento che nell'amore si "muore" sempre — racconta Nedo Pozzi —, ma è una morte gioiosa, un morire nella vita, un morire vivendo nell'altro e, perché vivi nell'altro, sei. Nel rapporto coniugale c'è un intreccio dell'amore dell'uno per l'altro, amore che è accogliere e lasciarsi accogliere; l'effusione dell'amore è tale che non capisci più il momento in cui dai e il momento in cui

ricevi. Questa dinamica ha dentro l'aspetto della sofferenza e della morte, ma non l'avverto come una sofferenza negativa, bensì positiva: è la creazione di un rapporto».

«Col rapporto coniugale — interviene Gianna Fumagalli —, ho sentito che non mi appartenevo più: c'era una disponibilità nuova, una profondità particolare di amore per l'altro, nella quale entrava anche la maternità; era un amore che consumava. Era uno spegnermi, un non disporre più di me perché dono ... dunque, in un certo senso, "morte": ma non era una cosa negativa, era vita». E Anna Friso: «Alcuni affermano che si può raggiungere il fine della gioia sessuale in modo molto naturale, istintivamente. Personalmente ritengo che quando si comincia a capire la dinamica dell'amore, cioè di esistere come dono, e comprendere la possibilità di "annullarsi" nell'amore, è allora che si scopre davvero cos'è la pienezza del rapporto sessuale, proprio attraverso questo "annullamento": un dono dell'amore».

È amando dunque che si supera il dramma esistenziale risvegliato dal sesso: per chi riesce a donarsi, l'amore è davvero più forte della morte.

Amare ci mette in un atteggiamento di dono verso l'altro, di interesse per lui: questo ci rende più responsabili, più adulti; per la donna specialmente significa uscire da una posizione di subordinazione e passività nel rapporto generale col marito, che può manifestarsi anche nel fatto di subire il sesso anziché viverlo. Chi ama l'altro invece, si responsabilizza, trova se stesso; chi sa fare dono di sé, dispone di sé, in altre parole è libero.





Gli sposi possono sperimentare che il desiderio di comunione non si limita alle loro persone, ma si rivolge all'intera realtà; si comincia con "due cuori e una capanna", ma l'amore poi dilata di continuo le pareti e la capanna diventa un universo.

La capanna e l'universo

Questa caratteristica dell'amore non è isolata dagli altri momenti della vita coniugale: «La comunione sessuale — sostiene Alberto Friso — si collega ad un insieme di fatti, il prima e il dopo, che è la vita intera degli sposi, infiniti momenti nei quali, in altri modi, l'amore deve realizzare la loro comunione. Quando abbiamo deciso di avere il quarto figlio, ad esempio, mi era chiaro che, come per gli altri, avrei avuto dei problemi, avrei tagliato un'altra fetta di me: studi, interessi, riposo. Ma, nello stesso tempo, dando vita ad una creatura ci sentivamo di fronte ad un avvenimento più grande di noi. Anche con quel figlio sentivo che partecipavo alla creazione; era un significato dell'amore: morire per generare».

«Noi — spiega Anna Friso — non abbiamo avuto un patrimonio da amministrare comodamente; abbiamo sempre visto la vita come un impegno, una battaglia; e la fiducia, la speranza sono sempre venute dalla nostra comunione di persone. Questa esperienza di comunione ti abitua ad aprirti agli altri: i figli che arrivano, ma anche il mondo nel quale vivi». «Il desiderio di unità — riprende Alberto —, proprio perché è completo, fa sentire e sperimentare che da questa unione parte qualcosa: l'avventura continua, non solo nell'approfondimento reciproco, ma nell'apertura dei due verso la realtà. A volte sembra che si metta su casa per stare insieme, nel senso "chiuso" di due cuori e una capanna; e invece l'amore tra persone dilata di continuo le pareti, la capanna diventa un universo».

È l'antico insegnamento del greco Eros, l'amore fra gli sposi può portare a percorrere tutto l'essere scoprendo ogni giorno nuovi volti della vita. Ma questo si realizza se l'amore fra i due è realmente donativo; la corsa insieme infatti, la crescita, non sono

indolori ma incontrano passaggi segnati dalla sofferenza, quella che gli innamorati possono procurarsi reciprocamente e quella che viene da fuori, dalle difficoltà economiche e sociali, dalle malattie.

Di fronte a queste cose, col tempo molti sposi crollano; come succede, ad esempio, a quella che forse ingiustamente è stata chiamata "coppia romantica". In essa ognuno dei due si è fatto un ideale dell'altro, un'immagine di perfezione intangibile e separata dal mondo, della quale ognuno non si sente che un riflesso. Ognuno dei due ha l'impressione di essere appagato, crede di realizzarsi in questa perfezione inesistente attribuita all'amata o all'amato. Ma col tempo lei può perdere la sua bellezza, può dimostrarsi inadeguata a quei compiti di soddisfazione personale cui l'amato dentro di sé la destinava: la realtà insomma prende il sopravvento e l'idolo crolla dal piedistallo.

A questo punto lui tende a rifiutarla, la abbandona perché ciò che in realtà gli sta a cuore è l'immagine di se stesso che lei gli rifletteva e che ora è infranta: non c'era stata una vera accettazione l'uno dell'altro, ma solo un uso reciproco per poter interpretare una parte gradita, per costruirsi insieme un'immagine rassicurante.

Ma le difficoltà sono anche altre. Il tempo, ad esempio, cambia la persona, la rende diversa da quella di cui ci si era innamorati. Ma di chi si era innamorati in effetti? L'amore deve riuscire a cogliere la realtà intima di una persona, la sua essenza che col tempo, anche se in forme prima sconosciute, si esprimerà: la realtà di una persona, scrive Victor Frankl, «è la realtà di un possibile, che l'amore riesce a vedere».

Per amare una persona, bisogna dunque sapere che essa custodisce un segreto a lei stessa ignoto: amarla, significa accettarla in quanto mistero.

(segue a pag. 66)

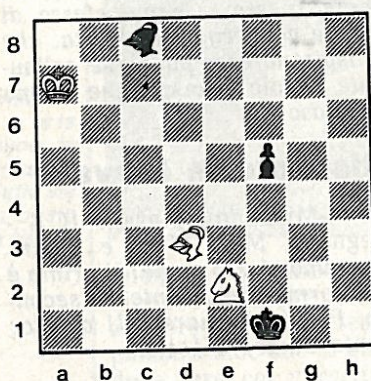
SCACCHI

a cura di ROBERTO GUERRA

STUDIO n. 69

H. Rink

"Las Noticias", 1926



Mossa e vittoria al B.

Di Henri Rink — celeberrimo compositore francese di studi (1870-1952) — già abbiamo parlato in CN 23/85 e precedenti. I suoi studi sono noti in tutto il mondo. Non ci si stanca mai di scoprire nelle sue costruzioni, sempre magistrali, l'economicità, la precisione e la finitezza insieme di ogni suo lavoro. In quello presentato il B. non ha altre possibilità di vittoria che le mosse indicate dall'autore. Il B. non può perdere, se vuol vincere, né il cavallo né l'alfiere; il N. ha, a suo vantaggio, un pedone, però posto in posizione da intralciare in modo funesto l'azione dell'Ac8; il re B. profitterà proprio di questo stato di cose per insidiare l'alfiere N., che, per non essere sorpreso dall'azione micidiale del cavallo B., dovrà inesorabilmente peregrinare fino al... cantuccio fatale.

SOLUZIONE

1) Rb8, Ad7; 2) Rc7, Ae8; 3) Rds8, Rf7; 4) Re7, Ag8; 5) Rf8, Ah7; 6) Rg7 e vince.



GLI SPOSI

(segue da pag. 33)

Il labirinto

Le esperienze della vita di ogni giorno, della gente qualunque, ci dicono che è normale affrontare dei sacrifici anche pesanti e situazioni anche disperate, per amore. Ma da dove viene questa forza? Può sembrare strano, perché è una forza molto diffusa, ma il suo nome appropriato è "eroismo".

Tutta la storia umana è attraversata dall'idea di eroismo: ogni paese al mondo ricorda il proprio eroe che testimonia il valore di tutto quel paese; la gente di qui — intende dire il monumento al viaggiatore frettoloso — è capace, all'occorrenza, di qualunque impresa. Canzoni e ballate di tutti i tempi raccontano il bisogno popolare di trasformare in eroe l'autore, magari casuale, di un atto coraggioso. L'idea di eroismo, insomma, non è da attribuire solo a qualche personalità eccezionale, ma in qualche modo ognuno la coltiva dentro di sé, affonda le radici nel positivo senso del proprio valore che fa sentire ad ognuno, nel profondo di se stesso, «il desiderio di emergere, di essere unico al mondo». Raccogliendo i risultati di vari studi sull'argomento, Ernst Becker, nel suo *Il rifiuto della morte*, sostiene che «nel nostro profondo, dolorosamente, pulsa l'aspirazione ad essere qualcosa di unica rilevanza cosmica, anche se tale aspirazione viene nascosta dietro interessi di minor pretesa».

Il narcisismo, che alimenta il nostro senso di eroismo, contiene in effetti un aspetto negativo, quel-

lo della tendenza ad imporre se stessi in maniera incondizionata, di essere pieni di se stessi: un atteggiamento tipico della sessualità infantile. Ma c'è anche l'aspetto nobile, la grande considerazione che l'uomo ha di se stesso lo spinge a spendersi, a donarsi per qualcosa che valga la pena.

Ma esiste qualcosa per cui vale la pena di spendere la vita? Chi si pone questa domanda è già fuori dalla logica del consumismo, è sulla strada di una sessualità adulta, capace di dare. Dagli antichi forse, ancora una volta, può venire un'indicazione.

Bello come un dio, Teseo è l'eroe che accompagna a Cnosso i giovani ateniesi, sette maschi e sette femmine, che ogni nove anni dovevano essere sacrificati al Minotauro; questo mostro, uomo dalla testa di toro, è il guardiano del Labirinto, oscuro regno sotterraneo, forma primitiva degli Inferi, dal quale non è possibile il ritorno.

Arianna, la figlia del re di Cnosso, si innamora dell'eroe e gli fornisce il filo per fare ritorno dal Labirinto. Teseo penetra nell'oscurità, uccide il Minotauro e riavvolgendo il filo che entrando aveva svolto, ritrova l'uscita.

È l'amore di Arianna che consente a Teseo di vincere le tenebre, con una luce che da solo non avrebbe mai avuto; è l'amore che gli consente di essere eroe, affrontando la parte buia dell'esistenza. L'antico racconto ci dice che nei momenti più difficili della vita, quando non c'è luce e sembra di essere in balia di forze superiori alle nostre, l'amore dà un filo da seguire, consente di muoversi nel buio pur senza sapere dove porterà il passo successivo, ma con la certezza che, se non si abbandona il filo dell'amore, si avanza verso la soluzione del problema, verso la luce.

Ma per trovare la luce, ci insegna Teseo, bisogna affrontare il rischio di mettere la propria vita nelle mani dell'altro: solo così riusciremo a vincere il Minotauro che è dentro di noi.

È questa una forma radicale di eroismo, un eroismo da vivere insieme per avere la luce nell'umana avventura: in mezzo a qualunque difficoltà, l'amore reciproco, quello che sa dare la vita, continuerà a tracciare una strada: quando un uomo e una donna si amano, il Labirinto si illumina.

Antonio Maria Baggio